

VELENI SUL VOTO.

Occhetto: un onore la denuncia del capo di Tangentopoli

Denunciati da Craxi? «Un onore - nota Occhetto - a farlo è un boss mandato in giudizio come capo di Tangentopoli» Una nota Pds smantella una per una le insinuazioni dell'ex segretario socialista Sulla deposizione di Carnevale, D'Alema contesta a Craxi di avere estorto «una testimonianza falsa ad un uomo disperato» «Un boomerang micidiale, ci sarà da ridere al processo per calunnia che abbiamo promosso contro di lui»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Perché non mi hanno denunciato per calunnia quando queste cose le dissi alla Camera? si chiede Bettino Craxi agitando tredici piccoli dossier. Evidentemente l'ex segretario socialista è in condizioni tali - gli ribatte Botteghe Oscure - da non rendersi neppure conto che un parlamentare in carica («degnò o indegnò non fa differenza») non può essere in alcun modo chiamato a rispondere in sede giudiziaria di quanto dice nell'esercizio delle sue funzioni prima tra tutte quelle di intervenire in un dibattito parlamentare. Ma ora è un'altra cosa già è stato denunciato per calunnia e la nota del Pds ne promette altre nel prossimo punto per punto alle tredici caluniose insinuazioni di Craxi.

Il Pds sporge querela contro il Giornale «Per le false accuse chiederemo i danni»

Una Invereconda mascalzonata che gli costerà cara. Così, in una nota del suo ufficio stampa, il Pds annuncia di aver intentato una causa civile, con la richiesta di «molti miliardi come risarcimento danni», contro il «Giornale». Il quotidiano diretto da Vittorio Feltri titolava ieri in prima pagina: «Occhetto andava in barca col mafioso». Un titolo che introduce un'intervista a Bettino Craxi, giusto alla vigilia della conferenza stampa dedicata dall'ex leader socialista ai presunti illeciti consumati all'ombra della Quercia. Nel corso dell'intervista Craxi sostiene che «sulle frequentazioni siciliane dell'onorevole Occhetto ci sarebbe materia non per accusare Occhetto di essere mafioso, ma quanto meno, in tempi di rigorose inchieste su mafia e politica, di mettere in chiaro la natura dei rapporti politico-commerciali legati al commercio del vino». Richiesto di chiarire a quali frequentazioni si riferisce, Craxi allude a «barche e barchette»; o l'intervistatore spiega ai lettori che si tratta delle voci circa «gite a mare fatte da Occhetto sullo yacht di personaggi in odore di mafia, forse gli stessi Salvo». Di qui l'immediata reazione di Botteghe Oscure con l'iniziativa di chiamare i responsabili del «Giornale» a rispondere in sede civile delle accuse contenute nell'intervista.

proposizione presso un'altra procura della stessa questione significa offesa per la procura di Milano e insieme indebito tentativo di esercitare pressione nei confronti del Gip milanese che deve pronunciarsi sulla richiesta.

Poteva mancare un riferimento all'Eumit e al risanamento dell'Ecobri la società di cui è stata amministratrice Paola Occhetto sorella del segretario del Pds? Non poteva mancare anche se le indagini condotte da due procure (Milano e Torino) in Italia, in Svizzera e in Germania non hanno neppure sfiorato Achille Occhetto o altri dirigenti Pds chiamati in causa da Craxi. Quanto al capitolo della registrazione del colloquio tra Craxi e l'avv. Pezzi è solo da aggiungere come fa la replica di Botteghe Oscure che «lungi dal sostenere l'assunto accusatorio contro i dirigenti Pds» essa dimostra «già nella decisione di approntare la registrazione la volontà di Craxi di «predisporre uno strumento di pressione sul indagato a proprio vantaggio e contro il Pds».

Craxi tenta di chiamare in causa anche D'Alema ma inciampa in clamorosi falsi. Qui il tono della replica si fa però persino divertito. Come quando «segnala che nel corso di imprese chiamate per lavori alla centrale Enel di Brindisi («segretario in Puglia era all'epoca D'Alema» sottolinea Craxi) non erano affatto presenti la Electrogenerali né altre società affiliate alla Lega. «Per documentarsi bastava fare una telefonata all'Associazione industriale di Brindisi come ho fatto io» ha notato più tardi con i giornalisti il presidente dei deputati della Quercia. O come quando dimostra documenti alla mano che l'assegnazione di un appartamento dell'Inpdap a D'Alema «è avvenuta in piena trasparenza e a seguito di regolare bando di concorso».

Dai falsi agli infornuti in altro dossier si chiama in causa (citando il mazzettario craxiano e inquisito on Rotrotti) il Pds come destinatario di una tangente per un affare edilizio a Roma-Bufalotta. Ebbene per le sue incaute dichiarazioni a carico di Rotrotti è stata elevata d'ufficio l'imputazione di calunnia. E dagli infornuti al ciarpiame è questo il termine usato dalla nota per definire il tentativo di chiamare in causa Occhetto perché quando era segretario del Pds siciliano «non poteva non aver saputo ed essersi interessato della vendita di alcune partite di vino delle cooperative trapanesi all'Urss, o la pretesa di individuare in dirigenti del Pds i nomi coperti da omertà in atti della magistratura napoletana fatti dal pentito della camorra Pasquale Galasso o il rituale riferimento ai finanziamenti dall'Urss su cui, ma Craxi ne tace il Gip di Roma ha emesso una sentenza di archiviazione».

Una nota del Pds smonta una ad una le accuse di Craxi «Riferimenti falsi e storie archiviate perché inesistenti»



Marcello Dell'Utri

Maro Sayadi

Ombre su Fininvest, l'uomo di Publitalia replica: «Diffamazioni» Frode fiscale per Dell'Utri?

MICHELE URBANO

MILANO Se Fedele Confalonieri era il braccio destro di Silvio Berlusconi, Marcello Dell'Utri era il sinistro. Ma ai giudici del pool milanese «mani pulite» Corombo e Taddei non interessano le gerarchie interne al pianeta Fininvest. A loro interessa capire un giro di fatture sospette tarate Publitalia. Così come i magistrati tonnesi vogliono ricostruire la vendita sul labirinto di bustarelle costruite su misura del centro commerciale «Le Gru» che in quel di Grugliasco ha già fatto «strage di pubblici amministratori». E così ieri quasi in contemporanea i fantasmi di Tangentopoli hanno toccato Marcello Dell'Utri e grafia Aldo Brancher già assistente di Fedele Confalonieri esperto in pubbliche e utili relazioni con i partiti con un passato di collaboratore di Publitalia.

Due storie parallele. La prima l'ha sollevata l'«Espresso». Con il potente presidente di Publitalia finì sul libro segreto degli inquisiti per frode fiscale. All'origine vi sarebbe un giro di fatture e ricevute tra la Publitalia la «Mediolanum vitae» - compagnia di assicurazioni controllata dalla Fininvest all'87 - e una società cinematografica romana. La ricostruzione del settimanale. L'anno scorso alla Procura era arrivato un rapporto degli ispettori del ministero delle finanze che in seguito ad alcuni controlli in-

spettori tributari alla Procura. E l'iscrizione di Marcello Dell'Utri nel registro degli indagati? «È atto dovuto da parte degli uffici giudiziari». Il finale è un messaggio: «Dell'Utri è stato iscritto nel registro segreto degli indagati che non si sa per quale ragione viene ora a palese conoscenza di tutti».

La seconda storia riguarda un dirigente Fininvest anche lui vicinissimo alla stanza dei bottoni l'ex sacerdote Aldo Brancher che ieri è stato messo a confronto nell'ufficio del sostituto procuratore di Torino Giuseppe Ferrando con l'ex amministratore unico dell'Urss in Italia Alberto Milan Quest'ultimo aveva confessato il pagamento di tangenti per la realizzazione del centro commerciale «Le Gru» di Grugliasco che la Fininvest ha in proprietà con la società Trema. Il confronto è durato circa due ore. Alla fine Brancher avrebbe ammesso di avere chiesto a Milan senza ottenere la lista delle «contribuzioni» fatte dalla Trema a vari esponenti politici locali del Pds di Rifondazione comunista della Dc e del Psi. Ma Brancher avrebbe spiegato di aver fatto quella richiesta a Milan per conto della Trema che voleva sapere se il suo amministratore in Italia stava pagando mazzette. Nell'affaire Milan avrebbe avuto il compito di curare i rapporti con i politici di Grugliasco Brancher quelli con la Regione Piemonte.

Caso-portaborse Nordio: «Conflitto fra poteri?»

Oggi il procuratore della Repubblica di Venezia Vitaliano Fortunati e il suo sostituto Carlo Nordio incontrano a Roma il procuratore capo della capitale Antonino Mele per discutere dell'inchiesta sul Pds veneto e i cosiddetti «portaborse» il ministero addibita infatti alla Quercia presunte irregolarità nell'uso di «rimborso spese per i parlamentari». Nordio ha spiegato che un incontro era previsto con Mele e si è anticipato perché la posizione assunta dal Parlamento rende possibile un conflitto istituzionale fra poteri dello stato. Come si ricorderà, in una nota emessa l'altro giorno Spadolini e Napoli tano avevano affermato il diritto dei parlamentari a fruire di servizi di collaborazione esterni anche attraverso associazioni, società e centri di ricerca ricordando che la disciplina oggetto dell'inchiesta veneziana «in tutti i suoi aspetti organizzativi e finanziari di carattere regolamentare esterno» e ricade nelle competenze di autoorganizzazione riconosciute alle Camere dalla Costituzione e dalla costante giurisprudenza costituzionale. Ma Nordio a questo punto ipotizza il «conflitto» e spiega. «Forse che la procura di Roma che potrebbe essere investita della competenza territoriale se l'ipotesi di reato da noi formulata si fosse realizzata in tutto il territorio nazionale sia messa a conoscenza della natura e dei possibili sviluppi dell'indagine».

Indagine sull'indennità di Bassolino

Indagine conoscitiva sull'indennità di Antonio Bassolino come sindaco di Napoli. L'ha aperta la procura della repubblica di Napoli sulla base di un esposto firmato da alcuni «cittadini» (tutti di destra). L'indagine preliminare riguarda anche l'aumento dello stipendio di alcuni assessori e il gettone di presenza per i consiglieri comunali. Secondo indiscrezioni nei giorni scorsi erano stati già ascoltati due consiglieri comunali ed era dovuta arrivare in procura Alessandra Muscolini che però non è presentata in quanto sarebbe in inferenzia. L'indagine conoscitiva è un atto dovuto «sottolineo in procura anche se in questi giorni non è emerso alcun elemento che possa far ipotizzare la benché minima ipotesi di reato. Tuttavia è vero che non è stata neanche l'iscrizione nel registro degli indagati Antonio Bassolino in merito ha dichiarato che il provvedimento è perfettamente legittimo tanto che è stato approvato anche il Co Re Co».

Proteste Pds contro l'«Avvenire»

Paola Girotti De Biasi ieri ha protestato per l'interpretazione distorta e strumentale data dall'«Avvenire» del programma del Pds in particolare dove tratta di politica di famiglia. La Girotti che per la chierza aveva chiesto la pubblicazione integrale di quella parte del documento «ci ha contestato». L'«Avvenire» non ha ritenuto di dare questa corretta informazione ai suoi lettori. Si tratta di un pessimo segnale del comportamento che l'«Avvenire» che dovrebbe essere il giornale di tutti i cattolici in tende seguire nella campagna elettorale.

Parla Alborghetti, ex segretario del gruppo Pci alla Camera

«Sul caso-portaborse Pds in regola»

«Nessuna truffa invece dei portaborse optammo per servizi collettivi, regolarmente fatturati» spiega Guido Alborghetti, ex segretario del gruppo Pci alla Camera e per questo inquisito dalla procura veneziana «Potevamo assumere funzionari di partito, e non lo abbiamo fatto. Siamo in grado di provare tutto possono farlo anche gli altri?». Il rapporto centro-periferia un'agenzia di servizi a Roma e associazioni locali autonome.

l'anno fede i verbali delle assemblee dei gruppi di Camera e Senato) che i parlamentari del Pci come poi avvenne anche per quelli del Pds rinunciassero all'assunzione di un assistente privato. Gioco in questa decisione una valutazione politica. Deteniamo conto che la gente avrebbe potuto non comprendere la necessità che ogni deputato potesse contare su un «portaborse».

Affermato questo principio, come vi regolaste? Decidemmo proprio per questo il uso non individuale ma collettivo delle risorse per assicurare un reale servizio di supporto all'attività politica dei parlamentari - sia a Roma che nei rispettivi collegi - considerati appunto come un collettivo. Di conseguenza i nostri deputati e senatori decisero di costituire a Roma un'Agenzia centrale appunto per i servizi interparlamentari e di dar vita sul territorio ad associazioni - senza fini di lucro - che avevano ed hanno tra i loro scopi quello di effettuare studi e di fornire assistenza in loco all'attività dei parlamentari.

In quale misura erano divisi i finanziamenti? Le associazioni erano e sono totalmente autonome. Ciascuna di esse poteva e può decidere di fornire in proprio assistenza e supporti o di avvalersi sempre sulla base delle indicazioni dei parlamentari di altre strutture comprese ovviamente quelle di partito. Non vedo quindi alcuna irregolarità, a meno che non si voglia sostenere la tesi che iativi dei parlamentari debba svolgersi obbligatoriamente al di fuori e a prescindere dal partito di appartenenza. Ma questa è una tesi francamente singolare. Del resto avremmo

potuto con procedura peraltro regolare assumere come «portaborse» un certo numero di funzionari del partito cosa che invece non abbiamo fatto da un lato proprio per garantire autonomia di decisione ai nostri parlamentari e dall'altro per non confondere i due ruoli.

E gli altri gruppi, e i parlamentari degli altri partiti, come si sono comportati? Perché si indaga solo sul Pci-Pds? Non so perché l'inchiesta riguardi solo noi né mi preme saperlo. Mi interessa però dire chiaramente una cosa: noi siamo stati sin dall'inizio gli unici ad erogare i finanziamenti disponibili per i «portaborse» solo dietro presentazione di fatture pur non essendo obbligati. Gli altri non possono dire altrettanto. Chiedo perciò che tutti i gruppi formiccano spontaneamente la documentazione dei loro comportamenti. Sarebbe ben strano che vengano indagati proprio gli unici che hanno tutte le carte in regola.

ROMA Il sospetto e quello di truffa e di finanziamento illegale per avere destinato ad altro fine e destinati i soldi (poco più di tre milioni al mese) che ciascun deputato e senatore riceve dal Parlamento per retribuire il proprio collaboratore insomma «il portaborse». Tra i quindici dirigenti centrali e veneti del Pci-Pds inquisiti dal sostituto procuratore di Venezia Carlo Nordio c'è Guido Alborghetti quattro legislature alle spalle e per quattro anni dal '85 all'89 segretario del gruppo dell'allora Pci a Montecitorio.

Alborghetti, ti senti colpevole di qualcosa?

Di nulla anzi i nostri gruppi sono stati gli unici ad adottare un sistema non solo trasparente ma assolutamente regolare (e conforme alle norme decise dalla Camera) per l'uso di questa risorsa. Sono pronto a dimostrare al magistrato l'assoluta linearità del mio comportamento.

Come nasce questo sistema, come si applica e perché?

Una premessa quando fu creata questa figura all'inizio dell'87 noi decidemmo immediatamente (ne



Incontrati anche i verdi: applicare la 157 ATTIVA L'ARCI CACCIA SUL FRONTE PROGRESSISTA

Particolarmente attiva l'Arci Caccia sul fronte progressista a dieci giorni dal Congresso straordinario di Roma. Dopo Pds, Rifondazione Comunista, Psi e gruppo parlamentare del Psi, l'Arci Caccia ha incontrato anche i Verdi guidati da Carlo Ripa di Meana e dalla senatrice Carla Rocchi. Durante l'incontro cordiale e franco il presidente dell'Arci Caccia Carlo Fermanello ha invitato ufficialmente i Verdi al Congresso straordinario del 26 febbraio. L'invito è stato accolto. Durante il colloquio sono stati individuati alcuni punti tematici da approfondire in un prossimo incontro tecnico riguardano in particolare l'applicazione della legge alcuni aspetti applicativi della legge sulla caccia. L'esigenza irrinunciabile della riforma dello sport per la quale prossimamente occorreranno specifiche iniziative parlamentari. Mentre l'Arci Caccia si schiera nettamente a fianco dei progressisti per contribuire al rinnovo del Paese e più specificamente per applicare la legge 157 «per un nuovo avanzato sviluppo economico e sociale compatibile con gli equilibri naturali» e perché la caccia non diventi un privilegio per pochi ricchi sul fronte opposto il Partito Caccia Pesca e Ambiente tenta disperatamente di affossare la riforma schierandosi con Lega e Forza Italia al Nord e con Alleanza Nazionale al Sud. Dal «liberismo» di Berlusconi il Cpa sembra più che altro attendersi la cancellazione della legge di riforma (a suo tempo promessa anche da Segni) riforma che obbligando i cacciatori a scegliersi determinati ambienti territoriali sarebbe addirittura prova di un lucido progetto centralista contro l'autodeterminazione dei popoli. In realtà assai più semplicemente si vuol mandare a caccia solo chi ha i soldi per pagarsi le nersive private.